

Workshop 24 maggio 2013

Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM)

IL DIRITTO D'AUTORE ONLINE

Francesco Bruni – Presidente Associazione 100autori

IL PUNTO DI VISTA DEGLI AUTORI CINETELEVISIVI

Buonasera a tutti,

- Sono qui per raccontarvi chi siamo noi *autori* e perché riteniamo fondamentale che l'ambiente digitale venga adeguatamente regolamentato.
- Tutti i prodotti dell'industria culturale, in particolare i libri, i film, i CD musicali, sono caratterizzati da alcuni tratti specifici. Uno di questi è che ***ci sono pochi grandi successi***. E ciò accade perché il successo di questi prodotti è imprevedibile.
- Per riuscire a realizzare 8/10 opere di successo, capaci da sole di creare tutta la ricchezza culturale ed economica dell'intero sistema, è necessario che ne vengano prodotte almeno 100/150. I pochi successi compensano i tanti insuccessi.
- Ciascuna di quelle 100/150 opere prodotte è stata a sua volta selezionata tra diverse centinaia di progetti, che a loro volta sono stati scelti a partire da un numero ancora maggiore di idee e spunti.
- Ciascuno dei progetti selezionati, prima di entrare nella fase produttiva, viene sviluppato in scrittura e riscritto molte volte.
- Il lavoro di sviluppo dura mesi, anzi, spesso, anni. Vi partecipano sceneggiatori e registi ma anche figure spesso sconosciute ai più: lettori professionali, responsabili e supervisor editoriali, produttori.
- Ciascuno degli autori e dei professionisti coinvolti in questo processo ha formato le proprie competenze, il suo "capitale umano", attraverso percorsi di studio, lunghe gavette, apprendistati poco o per nulla remunerati...
- ... al termine dei quali solo pochi arrivano a praticare stabilmente una professione scarsamente assistita da tutele previdenziali...

- ... e per pochissimi arriva anche il successo... l'unico, questo, che davvero garantisce stabilità economica.
- Ma il successo quando arriva non è solo dell'autore, ma di tutti quelli che hanno partecipato al processo creativo e produttivo, e che consentirà loro di proseguire quel lavoro. "Hai fatto bene, ti dò ancora un'altra possibilità"
- Per questo dobbiamo far sì che il processo creativo e produttivo sia remunerativo per chi lo intraprende. Per questo ogni utilizzazione dell'opera deve conseguire i suoi giusti guadagni.
- Il lavoro dell'autore non consiste in semplici idee che, una volta sviluppate ed arricchite da altri contributi tecnici e artistici, diventano automaticamente proprietà di chi le acquista o, peggio, di chi le duplica senza averle acquistate e le utilizza come input gratuito di un processo di produzione che viola le più elementari norme sulla concorrenza leale.
- Il nostro lavoro non è un manufatto. Può essere incorporato in un manufatto, in un supporto fisico. Chi acquista un dvd non diviene proprietario di un film, ma solo del dvd stesso. Il denaro acquista dunque solo le emozioni. Fatte di scrittura di parole, di capacità di recitazione, di scelta e dosaggio delle luci, di paziente montaggio delle scene, di selezione delle inquadrature, di composizione ed esecuzione delle musiche.
- La transazione dunque non riguarda solo semplici idee, ma loro complesse elaborazioni. Per le quali è giusto essere remunerati all'interno di una catena del valore nella quale ogni anello sostiene i suoi costi, ottiene i suoi ricavi e, possibilmente, consegue degli utili.
- Se noi copiassimo integralmente un testo scritto da altri, senza la loro autorizzazione, e lo vendessimo a terzi, verremmo giustamente accusati di plagio. Perché qualcun altro deve poter fare impunemente la stessa cosa con il nostro lavoro?
- Ma non è solo questa la ragione per la quale riteniamo essenziale che opere figlie di un così complesso sistema di fattori, di investimenti temporali e materiali, di sacrifici, vengano tutelate e possano continuare a remunerare lo sforzo collettivo che le ha generate.
- La seconda ragione concerne direttamente la creazione di un ambiente di maggiore libertà: libertà creativa ovvero libertà d'espressione.

- La libertà creativa non va confusa con la gratuità del consumo. Persino i più accaniti sostenitori dell'abolizione della proprietà intellettuale sottolineano come la parola «libero» si deve intendere nel significato del motto «libertà di parola, non birra gratis».
- Potrai realizzare tutte le opere che vuoi, ma prima o poi qualcuno dovrà pagare per il tuo lavoro. Per investire nelle tue capacità creative, se ci sono. E per farlo avrà a sua volta bisogno di un pubblico disposto a pagare qualcosa. Non esiste un pasto (o una birra) gratis, se non in beneficenza, e noi la beneficenza preferiamo farla a chi ne ha veramente bisogno.
- Per essere liberi di esprimersi, agli autori occorrono degli interlocutori, che sono gli editori (produttori, discografici, ecc.). Costoro investono tempo e denaro nel nostro lavoro. Più numerosi sono gli editori, più libertà potrà esserci.
- E affinché possano esserci tanti editori, occorrono regole a tutela del loro investimento. Del futuro del loro investimento. Non si possono costruire treni e autobus se non c'è un sistema in grado di far pagare il biglietto ai viaggiatori, ossia il prezzo destinato a ripagare quegli investimenti.
- **Ma noi non vogliamo guardare solo al passato, alla difesa di ciò che abbiamo già realizzato. Vogliamo guardare al futuro.** Al nostro come a quello degli autori che verranno e che oggi magari pensano che basti avere un'idea, una videocamera digitale, un software per il montaggio al pc per creare un mercato.
- Guardando ad altri Paesi, vediamo che con la crescita del web si è colta un'opportunità di sviluppo: nuovi soggetti affiancano vecchi protagonisti, e vecchie rendite di posizione vengono annullate da nuovi modelli di business. Netflix ed Amazon, solo per fare due dei nomi più noti, diventano anch'essi finanziatori e produttori di contenuti. Si allarga così la platea dei possibili interlocutori e dei committenti dei progetti creativi. Si aumenta la libertà d'espressione, di danno più racconti al pubblico.
- Ma da noi tutto questo non sarà possibile, nessuno investirà in un sistema privo di regole. Abbiamo bisogno di regole. Parola quanto mai invocata nel nostro Paese negli ultimi anni. Che non significa restrizioni. Non vogliamo un cartello di divieto di transito. Vogliamo un semaforo che regoli il traffico. Per evitare il caos.
- Ed infine, ma non meno importante, ci vuole chi queste regole le faccia rispettare. Oggi siamo qui, su invito dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Dobbiamo aggiungere altro?